ANNO IV 1851 - N° 19

L'OPINIONE

Domenica 19 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40	—	*Provincia*, L. 44	—	*Estero*, L. 50	»
6 Mesi	» » 22		» » 24		» » 27	»
3 Mesi	» » 12		» » 13		» » 14	50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TORINO, 18 GENNAIO.

LA CONTESSA BEVILAQUA ED IL VISCONTE D'ARLINCOURT.

Il Re di Napoli discorrendo un giorno con sua sorella la Duchessa di Berry si dolse del vitupero che la stampa liberale faceva del suo nome, e della negligenza con cui la stampa reazionaria lo difendeva: Malanaggia, diceva, tu sai con quanto riguardo io ho sempre trattato il principe Schwartzenberg quand'era qui. Ma ora che è presidente del Consiglio, in ricompensa dell'essermi io governato a modo suo, mi fa svillaneggiare da' suoi giornali. Si può dare peggiore ingratitudine?

Sciocco che sei, le rispose la duchessa, non sai tu comperarti uno scrittore che scriva la storia a tuo modo e che vituperi alla loro volta i liberali, e indirettamente anche gli Austriaci?

Tu dici benissimo, Carolina, rispose il re; ma dove troverò un tale scrittore? In Italia, no certo.

Vallo a cercare in Francia, soggiunse la duchessa.

In Francia, fra i repubblicani? esclamò con sorpresa il re.

Che repubblicani o non repubblicani! replicò la duchessa di Berry. La Francia ha di tutto e fornisce a tutto, purchè si paghi. Metternich era ottimamente servito da Capefigue; il nostro buon amico, l'imperatore Nicolò, ha fatto venire di Francia il redattore della sua gazzetta ufficiale di Pietroborgo; lo stesso ha fatto il Gran Sultano; un altro francese serve parimente i Sultano e Nicolò, e prende salario da ambidue; l'eccellente Gazzetta di Francoforte è scritta da un francese, e senza andar tanto da lontano, non ti servi tu pure di un francese per far scrivere il *Tempo?*

Hai ragione, sorella, riprese con soddisfazione il re: e poichè sei tanto destra, pigliati l'incarico di provvedermi di uno che scriva, com' io desidero, la storia della rivoluzione italiana.

Così si racconta da alcuni l'origine dell' *Italia rossa* del visconte d'Arlincourt.

Questo vecchio legittimista, non distinto nè per ricchezze, nè per talenti, e che sostiene la spiantata sua nobiltà, scrivendo romanzi di un merito al tutto secondario, era, al paro di tutti gli altri legittimisti e ambiziosi, andato a fare le sue riverenze a Frohsdorf, dopo di che prese il cammino dell' Italia, onde, com'egli dice, raccogliere materiali per scrivere una storia degli ultimi avvenimenti della Penisola. Sulla fine di febbraio 1849 arrivò a Genova; ma sgraziatamente il suo arrivo accadde in giorni in cui l'aria era fredda e nebuloso il cielo. Questo stato atmosferico produsse un cattivo effetto sulle sue fibre, a tal che o non vide o gli parve di non vedere che visi cupi e inquieti; e udendo che si parlava di prossime rivoluzioni e di cataclasimi, ebbe paura e fuggì a Livorno. Pare che anche qui non si trovasse troppo bene, stantechè dopo tre giorni s' imbarcò per Napoli. È dunque chiaro che nè a Genova, nè a Livorno non potè raccogliere notizie pel suo lavoro.

Più fortunato fu a Napoli, ove arrivò con un tempo magnifico: sereno era il cielo, tranquillo l mare, e sebbene la testa del Vesuvio fosse avvolta in un turbante di fumo nero, i suoi colli erano indorati del più bel sole. Ora chi negherà gli effetti del buono e del cattivo tempo sullo spirito dei viaggiatori, e sopratutto di quelli che come il visconte d'Arlincourt, vanno in traccia di notizie storiche?

A Napoli fu subito introdotto dal Re che gli venne *graziosamente* incontro, lo fece sedere e si si trattenne lungamente con lui. In Europa si si crede generalmente che il Re Ferdinando è un Re piccolo: ma il visconte d'Arlincourt trovò che è di alta statura e per conseguenza un gran Re: non ha elogi sufficienti per lui, lo dichiara un degno pronipote di S. Luigi, che per altro non fece mai mitragliare i suoi sudditi, nè distruggere colle bombe le sue più belle città: indi esclama:

» Questo Borbone, tanto male conosciuto in » Francia, tanto calunniato, è uno de' più bei » caratteri dell'epoca, ed io ho prove incontra» stabili della sua bontà paterna e delle sue » virtù. »

Ciò vuol dire, se male non ci apponiamo, che il Re Bomba ha pagato generosamente le spese del viaggiatore legittimista.

Non meno gentili furono le accoglienze che si ebbe dal cardinale Antonelli, » uno degli uomini » più eminenti dell'epoca, in cui riconobbi (è » d'Arlincourt che parla) non solo una istruzione » profonda, ma eziandio un nobile carattere, e » checchè ne dicano i suoi detrattori, egli è il « Richelieu del pontificato romano. » Quanto a » noi, vi vediamo una piccola differenza: Richelieu fece della Francia la prima potenza dell'Europa; e l'Antonelli ha resa impossibile la potenza temporale del Papa.

Del rimanente, la parte che il visconte d'Arlincourt rappresentò a Napoli ed a Firenze, ove accompagnò il conte di Trapani che vi andò a sposare la figlia del Granduca, è quella di un cortigiano e nulla più. A Firenze trovò la duchessa di Berry, colla quale tornò a Napoli: ove rimase fino all'agosto. Egli ebbe varie conferenze col Re, fece qualche corsa pel reame, poi se ne tornò visitando di fuga le città dell' Italia settentrionale che si offrivano sul suo passaggio.

Finisce con dire che tutti gli archivi gli furono aperti, che raccolse documenti i più autentici, che gli furono fatte delle confidenze intime, e gli furono comunicate delle biografie fino a quest'ora sconosciute. » Gli uomini di ogni partito mi rac» comandavano la verità; ascoltai gli uni e gli » altri, studiai ogni opinione, non mi fermai ad » un solo testimonio, nè alle pagine di un sol do» cumento. Sopra ciascun fatto udii una moltitu» dine di voci diverse, e frugai una quantità di » scritti differenti: riunii un ammasso di mate» riali; porsi orecchio a migliaia di racconti, ho » consultato i testimoni ed i giudici; ho interro» gata finalmente la mia coscienza. »

Giammai ciarlatano ha spacciato maggior cumulo di menzogne con più franca impudenza: e per convincersene basta soltanto leggere il suo libro, ove non si trova la minima traccia delle infinite ricerche e della severa critica, di cui si vanta l'autore. Il Re di Napoli fu l' unico documentnto, l'unica voce, l'unico testimonio ch'egli abbia consultato. Come suppletivo servì forse il cardinale Antonelli.

Ed infatti non appena uscì alla luce l'*Italie Rouge*, che l' autore fu dal principe di Canino convinto davanti ai tribunali e fatto condannare per diffamazione. Il principe di Canino non è che uno dei diffamati, e se tutti gli altri dovessero imitarlo è probabile che l'Arlincourt sarebbe costretto a fuggir da Parigi e cercare un asilo presso il suo mecenate, il re di Napoli.

Noi non abbiamo il tempo e ci mancano anche i mezzi per isviscerare quella farraggine di menzogne, con cui uno scrittore senza coscienza insulta alla sciagura di una intiera nazione, getta la derisione e la contumelia sopra i di lei generosi sforzi per liberarsi dalla tirannide straniera, e malmena senza riguardo la riputazione così dei vivi come dei morti: di questi che non possono più difendersi, di quelli che non sempre sono in grado di potersi difendere. Il saggio però che siamo per darne, servirà a provare il merito di tutto il rimanente.

Fra i tratti biografici finora sconosciuti e che egli dice che gli furono comunicati, a pag. 208 si legge il seguente:

» Rivale della principessa Belgioioso, si mo» strava sui campi di battaglia la contessa Bevi» laqua, la quale, giornalista e guerriera, si era » fatta alla testa di un corpo di crociati toscani, » romani, ecc., a Rocca d' Anfo, sul lago d'Idro, » presso Brescia. Là sull' alto di un monte, suo » quartier generale, aveva collocato . . . . . . un » pianoforte; e al suono di quello stromento, » ella cantava inni di guerra a' suoi soldati e fa» ceva danzare la *polka* a' suoi ufficiali.

» Sebbene non fosse ella nella prima gioventù, » nè di una bellezza primaria, non mancava per» ciò di alcuno di quei pensieri ardenti che illu» stravano le *Teroigne*, ma che avrebbero fatto » arrossire Giovanna d' Arco.

» Superiora di una congregazione militare che » le piaceva di tener sotto le armi, pel solito ella » portava pantaloni alla mammalucca, un picciolo » abito da ufficiale, pistole a cintola e cigari in » bocca. Dall' alto della guerriera sua rupe si di» lettava a lanciare nell' aria palloncini *alla mi» lanese* che empiva di appelli alla crociata e di » proclami ai popoli. Il vento li dirigeva a caso. »

» Ahimè! Un bel giorno alcuni cacciatori au» striaci salgono il monte; s'impadroniscono del » piano; e la contessa spaventata fugge dal monte » delle armonie.... che non era un campo di » onore.»

— La contessa Bevilaqua non è più: ma il suo nome caro ai Bresciani non è meno santo e venerato in Piemonte, ove ufficiali e soldati rammentano ancora la carità sconfinata di quella donna illustre e la insigne pietà con cui ella assisteva i feriti e gli infermi. Questo rispetto si mantiene anche fra gli Austriaci, imperocchè la contessa Bevilaqua non faceva distinzione fra essi e gl'Italiani, allorchè gli Austriaci si presentavano a lei non più nemici armati, ma uomini inermi e bisognosi di aita. Fra i nomi illustri, il principe di Bentheim, ferito e prigioniero, trovò nella contessa Bevilaqua non la ridicola amazzone, ma la pia ospitaliera, la donna benefica, che spende generosamente il suo denaro e sacrifica la propria salute per soccorrere altrui.

Posti questi brevi cenni, ciascuno ha il diritto di domandare al Visconte di Arlincourt: dove ha preso il turpe e bugiardo racconto che abbiamo testè riferito? E quali sono i testimoni e i documenti da lui consultati? E chi gli ha dato il diritto di lordare l' onoratezza di una dama, modello di moglie e di madre, e di raffrontarla ad una *Teroigne*, alla schifosa prostituta che colle impudicizie e coi delitti si mercò una scelerata fama nei terrori della rivoluzione di Francia?

Ecco in poche parole quali furono le vere gesta della contessa Bevilacqua durante la guerra dell' indipendenza. Il campo di battaglia essendo tra Brescia, Verona e Mantova, fra le prime cure della contessa Bevilacqua fu quella di promovere ospedali a servizio de' soldati o infermi o feriti; coll' aiuto di altre signore, ne piantò a Borghetto, a Valleggio, a Volta; convertiva in spedale, si può dire, la sua casa in Brescia; spogliava le sue ville di materassi, guanciali, coperte, biancherie, per convertirle ad uso degli spedali; faceva incetta di origlieri, di camicie, di lenzuoli, di coperte, di tele per uso degli spedali suddetti. Ella stessa si trasformò in infermiera, e correva da un ospitale all' altro, per invigilare, dirigere, assistere, e profondere cure e denari a sollievo degli altrui dolori.

Noi abbiamo sott' occhio il carteggio che teneva con sua figlia, la quale adempiva in Brescia le stesse pietose incombenze di che si occupava altrove la madre. In quelle lettere confidenziali stanno registrate le sue sollecitudini per gl' infermi, la sua impazienza, le sue pene per non poter arrivare a tutto, le sue lagrime per quelli che morivano; e quando la vediamo raccomandare una questua di camicie, o di origlieri, o di altri oggetti, e quando ordinare che tali e tali oggetti si comperino a proprie spese, o che gli vengano spediti i suoi cavalli o le sue vetture per servire al trasporto di feriti. Una volta gli sopraggiunse un convoglio di un centinaio tra infermi e feriti: mancavano i letti, le biancherie ed altri oggetti necessari; quindi espressi a sua figlia, espressi ad altri onde procurarsi il bisognevole, ed una straordinaria attività onde supplire colle cure personali, a quelle altre cose di cui si mancava.

Una volta scrisse perchè le mandassero dei libri: e quali erano i libri che ella chiedeva? romanzi? poesie? futilità per passare il tempo? No, ma il suo libro di preghiere, la *Via del Paradiso*, un Kempis, le meditazioni per ogni giorno del mese ed altri dello stesso genere. Le religiose sue premure si estendevano anche agli infermi, per uso dei quali fece comperare dei rosari e molti esemplari di libriccini divoti. Che ne dicono il visconte d'Arlincourt e il Re Bomba che lo pagava per diffamare?

Frattanto una grave sciagura colpiva la contessa Bevilaqua: uno dei due di lei figli cadeva sul campo di battaglia, ed ella onde concedere un libero sfogo al materno affanno si ritrasse per alcune settimane in una propria villa: indi si restituiva con maggior zelo di prima alle filantropiche sue occupazioni. Lasciamo al miserabile legittimista l' incarico di definire questo generoso carattere.

La contessa Bevilaqua non era dunque la superiora di una congregazione militare, ma la direttrice di uno stuolo di suore della carità che con lei attendevano alla cura degli spedali; ella non vestiva un grottesco abito militare, ma il dolente corrotto per la morte di un figlio; il suo quartier generale non era sui colli di Rocca d'Anfo, ma negli spedali di Valleggio, Volta, Borghetto ove a sollievo di ammalati e di feriti spendeva largamente il ricco suo patrimonio; e quanto era quello un campo onorato per la contessa Bevilacqua, altrettanto il libello dell' *Italia Rossa* è un monumento di sfrontatezza, d' ignominia e di vigliacca diffamazione pel visconte d'Arlincourt.

A. BIANCHI-GIOVINI.

SENATO DEL REGNO

Quando i bisogni dello Stato sono tali che ad essi non si può provvedere senza ricorrere a mezzi straordinari, la misura più commendevole, perchè meno onerosa e più consentanea all'economia pubblica, è quella certamente dell'alienazione di parte dei beni dello Stato. La giustezza di questo principio è sì patente, che difficilmente potrebbe venire in animo ad alcuno di combatterlo. Non è quindi meraviglia se nel Senato non sorse opposizione alla legge, già stata adottata dalla Camera elettiva, per la quale il Governo è autorizzato ad alienare parte de' beni demaniali. La discussione fu breve ed insignificante, e si restrinse ad un discorso del cav. Maestri, in cui dimostrò l'opportunità della legge proposta, siccome quella che ha per risultato di aumentare il numero dei proprietari e la quantità dei prodotti.

I cinque primi articoli furono approvati di seguito. Del sesto ed ultimo, il quale deroga alle disposizioni del Codice civile contrarie alla legge, il senatore Pinelli proponeva la soppressione siccome superfluo, partendo da questa massima che l' introduzione del regime costituzionale abbia di diritto abrogate tutte le leggi promulgate per lo innanzi e cozzanti col nuovo ordinamento politico. Alla mozione del senatore Pinelli si opposero i signori Cibrario e Sclopis, ed il Senato si attenne alla loro opinione, conservando il sesto articolo. Il complesso della legge fu adottato quasi ad unanimità. Di 60 voti ve ne fu un solo dissenziente.

Nel principio della seduta il cav. Marioni lesse il rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge della tassa sui fabbricati. Nel mentre conchiudeva consigliando ad approvarla, credette di dover fare, a nome de' suoi colleghi, una riserva che reputiamo intempestiva. Il balzello sui fabbricati ha tutti i caratteri d'una imposta sulla rendita. Ora, perchè non venga in pensiero al Ministero di fare d' un' eccezione la base d' un sistema organico, il relatore dichiarò che, proponendo l' adozione di quella legge, non si vuole stabilire un precedente pericoloso, e che, in fatto d'imposizione, è meglio attenersi a' sistemi antichi anzichè correre vie nuove ed inesplorate. Il sig. Marioni non avvertì che la tassa sulla rendita non è nuova, ma è già praticata in molti Stati d'Europa, ed in tutti produce favorevoli effetti, ed è quella che dà meno motivi a lagnanze e malcontenti. Se mai v'ha imposizione che la logica e l' esperienza additino come una delle più opportune è certo quella sulla rendita; e noi ripetiamo, quanto già dicemmo in un foglio precedente, che, a nostro giudizio, questa tassa debbe subentrare quando che sia agli attuali sistemi finanziari degli Stati civili.

La discussione di questa legge fu dal Senato fissata a martedì prossimo.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 15 *gennaio*. I giornali ci recano il testo della relazione fatta dal sig. Lanjuinais a nome della Commissione detta delle misure straordinarie. In essa si fa la rivista di tutti gli atti del potere esecutivo che poterono dar motivo a diffidenze ed a sospetti, però si ha cura di distinguere fra la risponsabilità del Presidente della Repubblica e quella dei suoi ministri, forse perchè il biasimo che si propone d'infliggere al potere esecutivo, ricada sui ministri e non colpisca Luigi Bonaparte.

« È vero, è detto nella relazione, che il Presidente della Repubblica rivendicò per sè, nel suo messaggio del 31 dicembre 1849, la risponsabilità generale degli atti dei suoi ministri, ma la Costituzione, la natura delle cose e la pratica tanto anteriore quanto posteriore al 31 ottobre, hanno mantenuto e manterranno sempre una distinzione reale fra la risponsabilità ministeriale e quella del Presidente della Repubblica. »

Prendendo quindi ad esaminare i fatti che ingenerarono diffidenza e timori, il relatore così si esprime:

« Non si può dissimulare che da lunga pezza vi fu nel potere una tendenza a mostrare poca fede nelle nostre istituzioni, a considerare siccome transitoria ed effimera la forma del governo sotto la quale viviamo, a seminare in tutti gli ordini della società il dubbio dell'avvenire, a preconizzare i supposti benefizi del governo assoluto, e ad aspirare in un avvenire indeterminato ad una sorta di ristaurazione imperiale.

« Non v'ha qui alcuno che non rispetti il culto delle reminiscenze storiche: ma non conviene che degeneri in ebbrezza, che induca gli animi in errore, e prepari nuove crisi e rivoluzioni.

« Il che potrebbe accadere tuttavia se voi non concorrete a porre riparo ad un movimento,

che sembrava fermarsi sotto la favorevole influenza dell'ultimo messaggio del sig. Presidente della Repubblica, ed il quale si riproduce da qualche tempo con nuova intensità.

« La tendenza che notiamo non fu contenuta dal potere e si è pure rivelata in alcuni dei suoi atti. Le sediziose grida di viva l'imperatore furono proferte nelle riviste. Un ufficiale generale (il generale Neumayer), il quale resisteva all'impulso impresso, fu destituito.

« Il giornalismo, favorito dal privilegio della vendita pubblica, si scagliò con oltraggio e calunnie contro l'Assemblea Nazionale, nello scopo apparente di avvilirla e di rovinare la sua autorità morale.

« Finalmente un atto più importante e che ci parse connesso ai precedenti, la destituzione del generale in capo dell'esercito di Parigi, ha provocata la vostra attenzione. »

Dopo questa rivista generale, il relatore risale alle cagioni di tutti i fatti, riferisce come il ministro Baroche avesse smentite le relazioni fatte intorno alle riviste, ma come, qualunque sia la sua buona fede, una mentita generale sia contraria alla verità.

I ministri dell'interno e della guerra si recarono nel seno della Commissione, ma le loro spiegazioni non poterono farla mutare d'opinione intorno al carattere degli atti ministeriali.

Il sig. Lanjuinais prosegue manifestando il pensiero che per quanto grave sia il fatto della destituzione del generale Changarnier, non possa tuttavia condurre a collisioni fra grandi poteri, e termina con queste riflessioni:

« Diciamola altamente, due cose sono del paro impossibili; che il potere legislativo e l'esecutivo vengano assorbiti in un sol potere che sarebbe la dittatura d'un uomo od il dominio d'un' Assemblea. L'Assemblea legislativa ed il Presidente della Repubblica hanno il rigoroso dovere di stare uniti e di compiere d'accordo il ristabilimento d'un governo regolare.

« Il giorno in cui uno ledesse l'altro, compirebbe il proprio suicidio, quand'anco un effimero successo coronasse un reo tentativo, il cui disegno non attribuiamo ad alcuno. Quanto a sè, l'Assemblea non vuol nulla aggiugnere ai suoi poteri: essa li manterrà con fermezza, persistendo nella sua adesione alla politica del messaggio dell' 11 novembre, che ha per base il rispetto della costituzione. »

Di 15 membri di cui si compone la Commissione, due votarono per l'ordine del giorno puro e semplice, tre per una dichiarazione di diffidenza generale verso il Gabinetto, sei volevano una dichiarazione di diffidenza più mite, alla fine in una votazione finale, si ebbero otto voti contro sette per l'ordine del giorno che abbiamo pubblicato nel foglio precedente.

La discussione che oggi si aperse intorno a quel rapporto non presenta molto interesse. I principali oratori non erano ancora scesi in lizza. Il più notevole discorso fu quello del sig. Goulard, il quale si restrinse a compiangere la discussione insorta fra' due poteri.

La risoluzione della Commissione è considerata dalla maggior parte dei giornali e specialmente da quelli dell' opposizione repubblicana siccome un'attestato di debolezza della maggioranza ed un trionfo del Presidente della Repubblica.

BELGIO

Brusselles, 14 gennaio. Oggi colla discussione del bilancio della guerra ricominciano le sedute della Camera dei Deputati. Assicurasi che il sig. Rogier, ministro della guerra, sia deliberato a difendere il suo budget coll'appoggio del generale Briamont. Ciò potrebbe indurre una crisi nel gabinetto, perchè il sig. Frere, ministro delle finanze, e il sig. Tesch della giustizia, persistono nell'idea d'introdurvi delle riduzioni.

INGHILTERRA

Diversi uomini influenti di Manchester hanno presentato a lord Palmerston una petizione per domandare la sua intercessioue in nome dell'Inghilterra, a favore dei valorosi Ungheresi ora detenuti a Kiutahia in Asia, contrariamente alle speranze che si erano concepite quando l'Inghilterra s'intromise dapprima per sostenere la Turchia nel suo esercizio dei diritti di ospitalità nazionale, e salvarla dalla necessità di consegnare quelli che avevano preso rifugio entro i suoi confini.

PRUSSIA

Berlino, 11 gennaio. La seconda Camera ha sospese le sue sedute fino al giorno 15. Sorgerà allora una questione in cui il Ministero corre pericolo di essere battuto, per lo sfratto del signor Heyn, redattore della *Gazzetta Costituzionale.*

Prima dell'ultima proroga, la Camera aveva interpellato il Ministero su questo fatto, ed egli vi rispondeva in modo poco soddisfacente. Allora la sinistra domandò la presentazione della legge sulla stampa estera che il Ministero aveva pubblicata senza autorizzazione del Parlamento.

La Commissione incaricata di riferire su questo affare fece ora il suo rapporto e lo pubblicò, conchiudendo coll'accusare il Ministero di aver violata la costituzione mandando fuori una legge senza sottoporla alla votazione del Parlamento, come prescrive l'articolo 83 dello Statuto.

Il trattato di commercio coll'Olanda non è stato ancora ratificato, e forse non lo sarà per la dimissione del signor Heydt la quale apporterà un completo mutamento nella politica generale della Prussia.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Le Corrispondenze d'Amburgo confermano quanto erasi detto delle condizioni proposte dai commissarii alla luogotenenza dei due ducati ed accettate dall'Assemblea. La seduta in cui si trattò codesta quistione fu tempestosissima e durò, dalle 8 1|2 della sera del giorno 10, fino alle 5 e 1|2 antimeridiane del dì susseguente.

La *Corrispondenza Litografica* assicura che le condizioni convenute dai commissarii saranno sottoposte all'approvazione delle conferenze di Dresda, e che la fortezza di Rendsburgo sarà domandata dalla Prussia e dall'Austria ed eretta in fortezza federale. I commissarii federali insistono per l'occupazione permanente di Friederichsort che i Danesi considerano come appartenente al ducato di Schleswig.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Una corrispondenza del 9 da Roma, reca:

» È stato già compilato e commesso alle stampe il preventivo della Direzione generale del debito pubblico per l'esercizio 1851; ma non ha ancora ricevuto la sovrana sanzione. Esso trovasi scompartito in sei titoli; il debito permanente, che si compone delle rendite consolidate e consolidabili, di passività di vario genere, e di un picciol fondo d'ammortizzazione; debito redimibile, che si compone de' prestiti di Parigi e Genova e delle rendite istituite per l'affrancamento de' canoni ecc.; debito temporaneo, che si compone di assegni di giubilazioni e pensioni civili, militari, e di varia provenienza; debito infruttifero; arretrati sul debito permanente, redimibile, temporaneo; per ultimo, spese d'Amministrazione.

La somma totale del preventivo predetto ascende a quattro milioni trecentoquarantacinque mila scudi. I rinfranchi di spese, o sia le attività, sorpassano di poco la somma di scudi centomila; e risultano: *primo*, dalle ritenute ordinarie e straordinarie sui soldi degl' impiegati civili e militari, e degli ufficiali dell'armata pontificia; *secondo*, dalle tasse sulle copie degli atti della Direzione generale e del Consiglio di liquidazione. Certo non si può negare che ingente sia l'ammontare del preventivo. Ma questo è l'effetto naturale e proprio delle perturbazioni intestine e dei rivolgimenti civili: creare uno sbilancio fra le rendite e le spese, aumentare in enormi proporzioni il debito pubblico degli Stati, indurre nel Principato la fatale necessità di contrarre prestiti interni o esterni, a fine di ristabilire possibilmente l'equilibrio finanziario ed avere in pronto i mezzi materiali e morali, che salvano l'ordine pubblico o lo ricompongono, se scosso o turbato. Ho memoria che, nel 1835, il preventivo della Direzione generale del debito pubblico superava di poco, i due milioni e quattrocentomila scudi; così nel periodo di anni quindici il medesimo si sarebbe aumentato di due milioni o in quel torno. Ciò non pertanto, se pongasi mente al debito pubblico della parte maggiore degli altri Stati, facilmente apparirà quello del Dominio temporale della Chiesa essere comparativamente assai minore. E qui cade in acconcio di richiamare un decreto della Commissione governativa di Stato, in ordine agli assegni, che per vario titolo da varie Amministrazioni si pagavano a diversi individui, senza correspettivo di opera o di servigio attuale. Essa dispose che tutti gli assegni di simil genere fossero nell' avvenire trasferiti e cumulati nella Direzione del debito pubblico e che dalla medesima fossero retribuiti ai diversi possessori dei titoli. Così, nel preventivo di alcuni Ministeri, il capitolo del *personale* ha subito un proporzionato decremento, e in quello di alcuni altri, il capitolo dei sussidii periodici è intieramente sparito. Per contrario, il debito temporaneo della Direzione prenominata si è notabilmente aumentato, con l'accessione di tutte le nuove partite che ho ricordato di sopra.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 18 genn.
Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della precedente tornata.

Il segretario Aireuti legge il solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Si dichiara d'urgenza la petizione 3575 ad istanza del deputato Notta, e quelle ai numeri 3557 e 3558 ad istanza del deputato Chiò.

Il deputato Cavalli domanda, per motivo di salute, la propria dimissione.

Bianchetti propone che invece al petente sia accordato un congedo di due mesi, lusingandosi che in questo frattempo possa la salute del deputato Cavalli permettere il suo ritorno alla Camera.

Il congedo viene accordato.

Seguito della discussione sull'imposta da attribuirsi alle manimorte.

Il Presidente: Devesi discutere il secondo alinea dell'articolo primo, col quale si tratta di esonerare dall' imposta la rendita sul debito pubblico dello Stato.

Chiarle combatte la disposizione contenuta dell' alinea trovandola ingiusta e massime nel pensiero che non sono che i corpi morali più ricchi i quali posseggono cedole dello Stato e quindi sarebbe giovare all' aristocrazia della ricchezza, mentre i più poveri dovrebbero pagare inesorabilmente l' imposta su quei pochi beni stabili che possedessero. Finisce col leggere un discorso in difesa della sua opinione.

Mellana conviene nelle idee espresse dal deputato Chiarle, e dichiara non essere conveniente dar troppi privilegi e troppi vantaggi agli uomini del danaro che adesso tengono luogo della passata aristocrazia. Gli stranieri che possedessero della nostra rendita pubblica sarebbero anche per questa soggetti a tassa, dunque perchè se ne devono lasciare esenti i corpi morali?

Siotto Pintor combatte anch' esso la proposta esenzione che stà nel secondo alinea dell' articolo in discussione, la combatte sotto l' aspetto della giustizia e quello della convenienza: vuole che base delle leggi d' imposta sia la più equa ripartizione dei tributi, vuole con questo addivenire alla più giusta divisione delle sostanze ed antivenire le rivoluzioni sociali che rumoreggiano nel fondo della società, e si unisce quindi all' emendamento Chiarle per la soppressione dell' alinea suddetto.

Arnulfi, commissario regio, propugna la massima dell' esenzione del contributo, appoggiandosi alle disposizioni del R. Decreto 1819 col quale fu stabilito per la prima volta il debito pubblico, nel quale Decreto si annunziava fra gli altri vantaggi l'esenzione dalle tasse sulla rendita proveniente dal debito pubblico. Soggiunge il motivo di convenienza di persuadere ai corpi morali d' investire la loro sostanza in questo genere di rendita, appunto per indurli a spogliarsi di quell' altra proprietà che nelle loro mani è meno proficua.

Mellana: Sostiene il proprio assunto che la giustizia e il diritto non impediscono che si impongono anche le rendite sul credito pubblico. Nega in fine la convenienza di indurre le case pie ad acquistare di tali rendite perchè nei momenti di crisi potrebbero le opere medesime trovarsi nella impossibilità di sopperire ai loro obblighi.

Revel dichiara che l'aggavare in qualsiasi modo il credito pubblico sarebbe direttamente contrario a quanto venne promosso coll' editto del 1819, e sancito dallo Statuto. Egli perciò si oppone alla proposta soppressione della 2.a parte dell'articolo primo. Egli crede che la misura oltre all'essere incostituzionale sarebbe anche impolitica, perchè non abbiamo ancora sorpassata la nostra difficoltà finanziaria, e sarà probabile che si debba ricorrere ancora al credito dello Stato.

Avigdor si fa a dimostrare impossibile imporre le rendite che si trovano nelle mani degli stranieri giacchè l' unico mezzo per farlo sarebbe quello di offrire il rimborso dei titoli di credito. Egli dice dovere la Camera pronunciarsi definitivamente per questa quistione la quale si riprodurrà ad ogni presentazione di nuove leggi d' imposte.

Chiarle rispondendo al deput. Revel, si fa a dimostrare che le guarentigie promesse coll'Editto del 1819 non si possono ritenere estensibili a quella parte del debito pubblico che venne contratta dopo lo Statuto.

Sostiene poi che a termini dell' art. 25 dello Statuto quelle promesse non reggono, tale essendo l' interpretazione data a quell' articolo, anche quando trattossi della franchigia della Val d'Ossola, Orta ed altre provincie.

Osserva infine che qui non trattasi di imporre una tassa sulla rendita del pubblico credito, ma bensì sulle rendite in complesso di privati o corpi morali nel patrimonio dei quali conviene necessariamente comprendere anche le rendite del debito pubblico.

Il R. Commiss. e il dep. *Farina P.* dicono ancora poche parole contro la proposta del dep. Chiarle.

Mellana. Nel caso che sia respinta la proposta del dep. Chiarle, si riserva di proporre un nuovo emendamento tendente a stabilire che l'imposta sulle cedole di debito pubblico sia percetta sul capitale e non sulla rendita.

La proposta del dep. Chiarle messa ai voti, non è approvata.

Mellana, sviluppando il suo emendamento, allega principalmente l' argomento che nel progetto di legge per una tassa sulle successioni, la Commissione ha ammesso il principio che le cedole del credito pubblico siano considerate come facienti parte del patrimonio tassabile.

L'emendamento proposto dal deputato Mellana non è approvato.

Viene poscia messa ai voti ed approvata la seconda parte dell'articolo nei termini seguenti:

» Nel computo di detto reddito non si comprenderanno le rendite sul debito pubblico dello Stato. »

Messo quindi ai voti l' intero articolo primo (V. *Opinione* di ieri), à approvato.

Viene poscia approvato l'articolo secondo così concepito:

» Art. 2. Il reddito imponibile degli stabili sarà determinato dal valore locativo reale o presunto dei medesimi.

» Dal valore locativo delle case però si dedurrà il quarto, e da quello degli opifizii i terzo. »

È aperta la discussione sull'articolo 3 il quale venne modificato dalla Commissione.

Il R. Commissario sostiene il progetto del Governo e così pure i deputati Gastinelli e Mameli, quest'ultimo ammettendo la massima dell'articolo della Commissione vi propone un emendamento il quale messo ai voti non viene dalla Camera approvato.

Sostengono il progetto della Commissione il relatore della medesima dep. Miglietti e il dep. Farina.

La Camera approva l'una dopo l'altra le tre parti di cui è composto l'articolo della Commissione e quindi approva l'intero art. 3.

(*Noi lo daremo nel foglio di domani.*)

Paleocapa, Ministro dei lavori pubblici, accennando alla necessità di appaltare i lavori della strada di ferro per Valenza, prega che sia messa all'ordine del giorno per lunedì la questione sollevata dal sig. ingegnere Bosso.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito della discussione della legge per la tassa annuale sui corpi morali e manimorte.

Discussione sulle petizioni relative alla strada di ferro per Vaelnza.

NOTIZIE

— Diverse lettere della Lombardia, ci richiedono di uno schiarimento intorno all' arresto avvenuto in Milano alcuni giorni sono di parecchi individui che portavano la divisa militare Piemontese. Le informazioni che abbiamo creduto dover nostro di assumere, ci fanno conoscere che le persone state tradotte nelle carceri di polizia di quella capitale, appartenevano ai corpi franchi, ov' erano state arruolate nel 1848-1849 pel motivo che in gran parte sortivano dall' Ergastolo di Mantova, e da altre case di pena.

In questi ultimi tempi, molti di essi avendo chiesto di ritornare in patria, il Governo sardo, dietro la dichiarazione scritta di tale loro volontà, li fece accompagnare al confine, ove per trascuranza le autorità locali non pensarono a svestirli dell' uniforme. A quest' inconveniente siamo assicurati verrà posto riparo.

— Relativamente alla questione, che noi andiamo da qualche tempo trattando risguardante la strada ferrata da Genova alla galleria Giovi, il *Corriere Mercantile* pubblica la nota seguente:

Dopo le gravi trattative che pubblicò nell' *Opinione* persona competente a giudicare, dopo le fondate voci di madornali errori commessi che corrono in Genova, sarebbe davvero una madornale mancanza se qualcheduno fra i nostri sette deputati (almeno fra quelli che si trovano al loro posto) non muovessero il Ministro dei pubblici lavori a qualche spiegazione,

È vero o non è vero che il tronco di via ferrata da Pontedecimo alla gran galleria, per la soverchia pendenza rifiuta le locomotive, e per le curve destinate al corso delle locomotive rende impossibile, o almeno difficilissima l' opera delle macchine fisse?

Se gl' interessi di Genova sono qui grandemente impegnati, quelli di tutto lo Stato vanno di conserva, e richiedono che si faccia conoscere in modo autentico qualcosa di positivo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

LOTTERIA FRANCESE DI VERGHE D' ORO

400,000 FR.

per 1 fr. 25 c.

Tre vincite di 400,000, 200,000 e 100,000, e duecento ventuna da 1,000 a 50,000 franchi.

Prezzo dei biglietti L. 1 cent. 25.

Per le garanzie vedere la Gazzetta ufficiale dei 4, 6, 11 e 14 gennaio.

Depositi a Torino: S. S. Paravia, libraio, piazza e palazzo di Città; Degiorgis, via Nuova n. 17; Gay, bazar nazionale, via Nuova; fratelli Simondetti, negozianti di carta, via di Po; C. Oberti, via D'Angennes, n. 18; A. Cappello, via dei Carrozzai, n. 18; all' ufficio di vetture del signor Bobert Onorato, piazza di Italia.

Tipografia ARNALDI.